

DALLA RELAZIONE ALL'IDENTITÀ:  
ONTOLOGIE RELAZIONALI E NON-RELAZIONALI

1. *Relazionalità e ontologia*

Nel quadro del dibattito filosofico contemporaneo la nozione di *relazione* ha acquistato sempre più centralità: dalle *proprietà relazionali*, alle relazioni di *dipendenza ontologica*, passando per i cosiddetti *beni relazionali* e per i nessi *non-relazionali*, sempre più la riflessione ha tematizzato la natura ontologica e la struttura logica della relazionalità, istituendo anche un confronto sistematico tra *ontologie relazionali* e ontologie *non-relazionali*. Riguardo alle ontologie relazionali, esse costituiscono forme di ontologia che, seguendo la terminologia proposta da van Inwagen,<sup>1</sup> possiamo chiamare *policategoriali*, ovvero tali da ammettere nel proprio catalogo più categorie di entità. Infatti, una volta che si sia assunto che esistono enti appartenenti ad almeno due categorie fondamentali, nasce il problema di determinare cosa *leghi* gli stessi, vale a dire in virtù di cosa enti appartenenti a categorie ontologiche differenti possano congiungersi formando strutture ontologiche complesse. Le tipologie di possibili risposte fornite a tale interrogativo sono due: la proposta relazionale e la proposta non-relazionale. Ma la relazionalità e la non-relazionalità non sono che i poli estremi di una complessa serie di soluzioni teoriche intermedie, il chiarimento delle quali risulta importante ai fini di comprendere cosa sia la relazionalità ontologica, quali funzioni essa svolga e quali siano i quesiti che solleva. Nel presente lavoro indagheremo il ventaglio delle alternative teoriche offerte dal dibattito e lo faremo in riferimento alle ontologie policategoriali che ammettono una delle distinzioni più fondamentali a livello ontologico, ossia quella tra *individui* e *proprietà*.

<sup>1</sup> Vedi P. VAN INWAGEN, *Relational vs. Constituent Ontologies*, «Philosophical Perspectives», 25, 2011, pp. 389-405.

## 2. Cosa lega individui a proprietà?

Una volta riconosciuto l'impegno ontologico verso le entità ascrivibili alla categorie "individui" e le entità ascrivibili a quella di "proprietà", una delle prime questioni da affrontare riguarda il seguente quesito: in virtù di cosa un individuo "si lega" a una proprietà? Ossia: cosa consente agli individui portatori di proprietà di, appunto, possedere le proprietà che hanno? Tenendo conto che tradizionalmente ciò in virtù di cui un individuo "si lega" ad una proprietà è l'istanziamento, la nostra domanda può essere riformulata al modo che segue: *qual è la natura dell'istanziamento?* Per comprendere la rosa delle principali risposte a tale domanda occorrerà prima preparare un po' il terreno esponendo il celebre regresso di Bradley, che in alcune sue applicazioni riguarda il rapporto tra proprietà e loro portatori. Alla luce del regresso di Bradley il senso e la portata delle varie opzioni riguardanti la natura dell'istanziamento risulteranno più chiari.

Semplificando un po', l'idea che è al centro del regresso di Bradley è la seguente: se un individuo particolare,  $a$ , istanzia una data proprietà, diciamo la  $F$ -ità, allora tra i due intercorre una relazione di istanziazione diadica, ossia "a due posti". Indicheremo tale relazione col termine « $R_2$ -ità» ottenuto dalla lettera schematica « $R$ » indicante il predicato diadico «\_\_istanzia\_\_» seguita da

- un pedice che specifica il numero di posti di cui dispone il predicato;
- il suffisso «-ità» che consente la formazione di un termine singolare astratto.

Ma – così continua l'argomento bradleyano – se la relazione della  $R_2$ -ità è istanziata da  $a$  e dalla  $F$ -ità, allora la  $R_2$ -ità,  $a$ , e la  $F$ -ità istanziano un'istanziamento triadico,  $R_3$ -ità, e così via per tutti i casi a seguire: ogni enunciato vero presentante un predicato di istanziazione avente un numero  $n$  di posti, « $R_n$ », implicherà la verità di un enunciato entro cui ricorre la nominalizzazione di « $R_n$ » (ossia il nome « $R_n$ -ità» che nomina la relazione di istanziazione  $n$ -adica in oggetto) e un nuovo predicato di istanziazione « $R_{n+1}$ ». Chiaramente questo processo è illimitato e dà adito a un regresso infinito.

Facciamo ora un passo avanti rispetto a quanto abbiamo detto fin qui. Questa ossatura di base è solitamente arricchita da ulteriori considerazioni riguardanti la *natura* delle relazioni richieste. Sin dal suo

primo stadio, infatti, l'argomento del regresso può diramarsi presentando varie alternative per poi concludere con un regresso vizioso o con una *reductio ad absurdum*. Una di queste è la seguente: o la relazione di istanziazione diadica  $R_2$ -ità (richiesta per legare  $a$  e la F-ità) è un universale o non lo è. Se è un universale, allora non è sufficiente che essa esista affinché  $a$  e la F-ità siano legati assieme: evidentemente la  $R_2$ -ità potrebbe esistere ma legare altre coppie di enti ma non  $a$  e la F-ità; ed in tal senso si dice che la sola esistenza della  $R_2$ -ità, di  $a$  e della F-ità non è sufficiente a garantire l'esistenza del complesso cui siamo interessati. Si potrebbe pensare che basti aggiungere un'ulteriore relazione per risolvere la questione. Supponiamo dunque di postulare all'uopo la relazione di istanziazione triadica della  $R_3$ -ità, intercorrente tra  $a$ , la F-ità e la  $R_2$ -ità: a ben vedere, però, anche  $R_3$ -ità non è sufficiente a garantire la connessione in esame poiché la  $R_3$ -ità potrebbe esistere senza legare assieme gli elementi della tripletta  $\langle a, F\text{-ità}, R_2\text{-ità} \rangle$ . Il problema generale è che ogni relazione aggiuntiva postulata, benché necessaria, risulterà sempre *insufficiente* a garantire l'unione degli elementi di partenza: disgregata l'unione iniziale, nessun'altra aggiunta la può ripristinare o surrogare.

Analizziamo ora il secondo corno del dilemma, quello per cui la  $R_2$ -ità non è un universale. Se la  $R_2$ -ità non è un universale, allora è una relazione *particolare* ossia tale da connettere solo e soltanto  $a$  e la F-ità. A questo punto si solleva la seguente obiezione: dato che la  $R_2$ -ità, *in quanto relazione particolare*, non avrebbe potuto, non potrebbe e non potrà mai connettere altri enti oltre alla coppia  $\langle a, F\text{-ità} \rangle$ , essa presenta i caratteri di una *relazione necessaria*. In tal caso la *sola esistenza della  $R_2$ -ità* sarebbe sufficiente a garantire l'unità degli elementi tra i quali intercorre e il regresso sembrerebbe scongiurato: ma a che prezzo? Secondo i detrattori di questa possibile scelta teoretica, se la  $R_2$ -ità è una *relazione necessaria*, allora il fatto che  $a$  possieda la F-ità (o il fatto che  $a$  è F) è a sua volta un *fatto necessario*.<sup>2</sup> Ma posto che  $a$  sia questo cielo e che la F-ità sia la sfumatura cromatica che esso occupa sullo spettro dei colori, diciamo l'Azzurro<sub>36</sub>, il fatto che questo cielo sia azzurro<sub>36</sub> non è per nulla necessario: è solo un fatto dipendente da contingenze meteorologiche<sup>3</sup> e ciò sarebbe assurdamente smentito

<sup>2</sup> Cfr. W.F. VALLICELLA, *Three Conceptions of States of Affairs*, «Noûs», 34, 2000, 2, pp. 237-259.

<sup>3</sup> Vedi ad esempio *ivi*, p. 240 e D.M. ARMSTRONG, *Universals: An Opinionated Introduction*, Westview Press, Boulder 1989, pp. 117-118.

dall'ontologia realista. In definitiva, se si adotta un'ontologia di proprietà, o il fatto che  $a$  è  $F$  non si realizza o è necessario.

Una seconda alternativa argomentativa – molto simile, e per certi versi implicita, alla prima – è la seguente: o la  $R_2$ -ità è una relazione *esterna* o è una relazione *interna*. Semplificando un po', una relazione interna è una relazione che 'sgorga' dall'esistenza e dalla natura dei suoi *relata*: posti questi e la loro natura, è con ciò posta la relazione. Si consideri, a titolo di esempio, la relazione *essere alla destra di* che intercorre tra me e quella poltrona: evidentemente non si tratta di una relazione interna (e quindi, in questo senso, è *esterna*) in quanto non è sufficiente che io esista (e che io sia ciò che sono) e che quella poltrona esista (e che sia ciò che è) affinché io sia alla destra di questa poltrona. Viceversa, la relazione dell'*essere maggiore di* intercorrente tra il numero 9 e il numero 7 è *determinata, fissata, o necessitata* dalla esistenza dei suoi termini e delle rispettive nature: è sufficiente che esista il numero 9 e il numero 7 affinché 9 sia maggiore di 7.<sup>4</sup> Ora, se la nostra relazione di istanziazione diadica  $R_2$ -ità è esterna, allora potrebbe esistere senza legare  $a$  e la  $F$ -ità e, quindi, non sarebbe sufficiente che la  $R_2$ -ità,  $a$  e la  $F$ -ità esistano affinché  $a$  sia  $F$  (e così per ogni altra relazione,  $R_n$ -ità, si possa postulare a ogni stadio del regresso). Se invece la  $R_2$ -ità è interna, allora tale relazione è determinata, fissata o necessitata dalla sola esistenza dei suoi *relata* e delle rispettive nature: ma ciò è assurdo, almeno se si assume che  $a$  sia contingentemente  $F$ , ossia almeno se si assume che il *necessitarismo* sia una dottrina erronea.<sup>5</sup>

Ricostruito con maggiore puntualità il problema possiamo facilmente rilevare uno dei suoi presupposti iniziali: quello per cui *l'istanziazione è una relazione*, quel tipo di relazione che intercorre tra una proprietà e il suo portatore. Ebbene, è proprio questo presupposto a essere oggetto di un annoso dibattito poiché non tutti concordano nel ritenere che l'istanziazione sia una vera e propria relazione: benché sia vero che in molti lo sostengano, almeno altrettanti lo negano proponendo differenti soluzioni tassonomiche. Le principali proposte

<sup>4</sup> Sul tema delle *relazioni interne* si veda D.M. ARMSTRONG, *Universals and Scientific Realism: A Theory of Universals*, Vol. 2, Cambridge University Press, Cambridge 1978, p. 85 e ID., *Universals: An Opinionated Introduction*, cit., pp. 43-44; K. CAMPBELL, *Abstract Particulars*, Blackwell, Oxford 1990, pp. 110-113, G.E. MOORE, *External and Internal Relations*, «Proceedings of the Aristotelian Society», 20, 1919, pp. 40-60.

<sup>5</sup> Per ulteriori indicazioni in merito a queste dottrine si veda W. VALLICELLA, *Three Conceptions of States of Affairs*, cit.

che vaglieremo nel prosieguo sono la teoria che identifica l'istanziamento con una relazione brutta, la teoria che identifica l'istanziamento con una compresenza, la teoria che identifica l'istanziamento con un nesso non-relazionale, la teoria che identifica l'istanziamento con una parziale identità.

### 3. La soluzione della relazione brutta

Il primo tentativo di disinnescare il regresso bradleyano è proprio degli autori che denunciano un suo errore categoriale di fondo: quello per cui in esso si traviserebbe continuamente la natura delle relazioni. Per essere più specifici, nella formulazione dell'argomento di Bradley si assumerebbe, inizialmente, un problema: come è possibile che elementi non-relazionali (ossia una proprietà monadica e un portatore di proprietà) siano in relazione reciproca? Si tenta di rispondere al quesito introducendo tra gli stessi una apposita relazione, quella dell'istanziamento. Successivamente, però, si tratterebbe quest'ultima come se fosse un elemento non-relazionale *col sollevare nuovamente il problema della spiegazione dell'unità tra l'istanziamento e i suoi relata*; si postulerebbe dunque un'ulteriore istanziazione considerata, nuovamente, come una relazione al fine di introdurre un elemento relazionale tra gli elementi di cui sopra (supposti indistintamente non-relazionali) e la si tratterebbe – daccapo – da elemento non-relazionale ritornando nuovamente al punto di partenza e così all'infinito.

Per questi realisti la relazione di istanziazione diadica della  $R_2$ -ità è un'autentica relazione e proprio in quanto tale il suo compito si esaurisce semplicemente nel *correlare*, o *connettere*, i suoi termini. E ciò accade – continuano – senza richiedere la parossistica mediazione di relazioni intermedie: *una relazione che non correlasse i suoi relata, non sarebbe affatto una relazione*.<sup>6</sup> L'istanziamento semplicemente correla e

<sup>6</sup> Vedi, ad esempio, P. BUTCHVAROV, *Resemblance and Identity: An Examination of the Problem of Universals*, Indiana University Press, Bloomington 1966; B. BLANSHARD, *Bradley on Relation*, in A. Manser, G. Stock (cur.), *The Philosophy of F.H. Bradley*, Clarendon Press, Oxford 1984; J.P. MORELAND, *Universals*, McGill-Queen's University Press, Montréal 2001; J. HOFFMAN – J.S. ROSENKRANTZ, *Platonistic Theories of Universals*, in M.J. Loux, D.W. Zimmerman (cur.), *The Oxford Handbook of Metaphysics*, Oxford University Press, New York 2003, pp. 46-74. Per una critica generale al regresso di Bradley vedi anche P. VAN INWAGEN, *Metaphysics*, Perseus Books Group, Philadelphia 2009; tr. it. F.F. Calemi, *Metafisica*, Cantagalli, Siena 2011, pp. 74-76, e B. SCHNIEDER, *Once More: Bradleyan Regresses*, in H. Hochberg, K. Mulligan (cur.), *Relations and Predicates*, Ontos verlag, Frankfurt 2004, pp. 219-256.

questo – sostengono i difensori della strategia – è un fatto che occorre accettare come un *fatto bruto* o *primitivo*. Come scrive Moreland:

[è] una caratteristica unica delle relazioni (inclusa l'esemplificazione [o istanziazione]) che esse possano correlare *relata* senza richiedere altre entità per correlarle a tali *relata*.<sup>7</sup>

O come scrivono, in termini lievemente diversi, Hoffman Rosenkrantz:

se l'esemplificazione connette le sostanze e le loro proprietà attraversando la divisione ontologica fondamentale, ossia la divisione tra *concreta* e *abstracta*, allora non è sorprendente che l'esemplificazione sia primitiva e non analizzabile.<sup>8</sup>

Per quanto questa soluzione possa sembrare intuitiva, non è semplice isolare con precisione la sua *ratio*. Tentiamo di farlo introducendo un po' di terminologia tecnica.

Nel fatto che *a* istanzi la F-ità distinguiamo tra i *relata* e la relazione in cui essi si trovano, ossia l'istanziamento che qui denominiamo « $R_2$ -ità». Nel caso che stiamo considerando i *relata* non sono altro che *a* e la F-ità; e trattandosi di, rispettivamente, un individuo particolare e una proprietà monadica, essi sono senz'altro non-relazioni: non connettono o correlano alcunché. L'istanziamento, la  $R_2$ -ità, è un elemento aggiuntivo rispetto ai *relata* considerati ed è una relazione genuina – questi gli assunti della soluzione che stiamo considerando. Ora, quanti sposano questa proposta sostengono che se assumiamo che la  $R_2$ -ità sia una relazione, occorre essere fedeli a questo assunto fino in fondo; e far questo implicherebbe guardarsi bene dal commettere l'errore categoria sopra indicato. Spesso chi propone questa risposta al regresso di Bradley adopera anche la seguente analogia illustrativa: la  $R_2$ -ità è una sorta di 'colla metafisica' che tiene assieme, in 'fatti istanziativi', le proprietà e i loro portatori; e così come sarebbe assurdo ipotizzare che una colla ordinaria richieda di infinite altre colle per incollare ciò che incolla, sembra altrettanto assurdo ipotizzare che la  $R_2$ -ità richieda infinite altre relazioni per legare i suoi termini. Essa nel correlare i suoi *relata* si correla a questi e lo fa 'di proprio pugno', per così dire.

<sup>7</sup> J.P. MORELAND, *Universals*, cit., p. 101.

<sup>8</sup> J. HOFFMAN – J.S. ROSENKRANTZ, *Platonistic Theories of Universals*, cit., p. 53.

In sintesi, per questa posizione *l'istanziamento è un'autentica relazione che lega senza intermediari, o brutalmente, proprietà e portatori (siano questi altre proprietà, siano questi individui particolari).*<sup>9</sup>

#### 4. *La compresenza*

Una terza tipologia risolutoria fa perno sull'idea che l'istanziamento sia in realtà una relazione di *compresenza*. Chiameremo questa teoria, che vede Bertrand Russell tra i suoi più noti sostenitori, *compresentismo*. Per comprendere questa proposta occorre però chiarirne i capisaldi: secondo i compresentisti gli individui particolari (*i*) hanno proprietà come costituenti e (*ii*) sono tali da essere costituiti solo e soltanto da proprietà. Ma che significa, con esattezza, sostenere che *le proprietà siano costituenti*? Intuitivamente, se le proprietà sono *immanenti* agli individui particolari che le possiedono, allora sono loro costituenti, ossia elementi a loro 'interni', o facenti 'parte' della loro struttura ontologica,<sup>10</sup> o ancora 'ingredienti' che non esistono separatamente da questi ma *in* questi. D'ora innanzi col termine «costituzionalismo» indicheremo le ontologie che sposano questa prospettiva. (Si noti che i platonisti non sono costituzionalisti poiché le proprietà di cui essi dichiarano l'esistenza sono trascendenti, pertanto non possono essere 'interne' ai loro portatori.<sup>11</sup>) Dal momento che Russell è convinto del fatto che le proprietà siano universali, la sua teoria è stata giustamente etichettata «teoria dei fasci di universali».<sup>12</sup> Essa implica che questo computer, il mio cane o quella mela non siano altro che l'insieme delle loro proprietà. Se, ad esempio, una specifica forma, un determinato peso e un dato colore sono le uniche proprietà possedute da questa mela, allora la mela non è altro che un fascio costituito

<sup>9</sup> Questa soluzione è criticata da vari autori. Vedi, ad esempio, D.M. ARMSTRONG, *Universals and Scientific Realism: Nominalism and Realism*, Vol. 1, Cambridge University Press, Cambridge 1978, pp. 104-117, e W. VALLICELLA, *Three Conceptions of States of Affairs*, cit.

<sup>10</sup> Cfr. M.J. LOUX, *Aristotle's Constituent Ontology*, in D.W. Zimmerman (cur.), *Oxford Studies in Metaphysics*, Clarendon Press, Oxford 2006, pp. 207-250.

<sup>11</sup> Su questo punto si veda M.J. LOUX, *Aristotle's Constituent Ontology*, cit. e P. VAN INWAGEN, *Relational vs. Constituent Ontologies*, cit.

<sup>12</sup> Vedi B. RUSSELL, *Le Principe d'individuation*, «Revue de métaphysique et de morale», 55, 1950, pp. 1-15; ristampato (nella versione inglese) col titolo *The Principle of Individuation*, in S. Mumford (cur.), *Russell on Metaphysics*, Routledge, New York 2003, pp. 237-247.

da tre proprietà compresenti in un dato luogo spaziotemporale. (Si noti, inoltre, come il modello dei fasci si contrapponga a quella persistente tradizione filosofica di matrice aristotelica in base alla quale gli individui particolari sarebbero costituiti non solo da elementi qualitativi ricorrenti (le proprietà) ma anche da un elemento non-qualitativo non-ricorrente (variamente inteso come *substratum* o come *ὑποκείμενον*<sup>13</sup>) responsabile della particolarità di un dato individuo particolare e che funge da *soggetto ultimo* dell'istanziamento.) Che ne è dunque dell'istanziamento una volta adottata la teoria dei fasci? Russell suggerisce di interpretare l'istanziamento nei termini di compresenza, o di co-localizzazione di universali: se, ad esempio, *a* istanzia la F-ità, e *a* non è altro che un fascio di proprietà co-localizzate o compresenti, allora il fatto che *a* istanzia la F-ità ammonterebbe al fatto che la F-ità sia una delle proprietà compresenti che costituiscono il fascio *a*. Ma come questa teoria può disinnescare il regresso di Bradley? I suoi sostenitori tentano di farlo insistendo sul fatto che la compresenza sia una nozione fondamentale, come nota Micheal Loux:

Russell rifiuta di fornire una definizione formale della compresenza, sostenendo che la sua fundamentalità ricusi definizioni.<sup>14</sup>

Il compresentismo costituisce così un'interessante rilettura in chiave costituzionalista della teoria della relazione bruta. Ribadiamo come il compresentismo non sia neutro rispetto all'opposizione platonismo-aristotelismo: l'unica teoria delle proprietà che si presti ad integrare una componente compresentista è, comprensibilmente, quella aristotelista. (Come abbiamo detto, gli universali platonici non possono essere costituenti dei loro portatori particolari.)

Sono diversi i problemi che il compresentismo solleva: per alcuni risulta problematico comprendere in che modo degli universali im-

<sup>13</sup> Su questa ulteriore suddivisione rimandiamo a M. LOUX, *Substance and Attribute: A Study in Ontology*, Reidel, Dordrecht 1978 e ID., *Aristotle's Constituent Ontology*, cit.; G.S. ROSENKRANTZ, *Haecceity: An Ontological Essay*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 1993; E.J. LOWE, *Kinds of Being: A Study of Individuation, Identity and the Logic of Sortal Terms*, Blackwell Publishers, Oxford 1989; ID., *The Four-Category Ontology: A Metaphysical Foundation for Natural Science*, Clarendon Press, Oxford 2006 e alla preziosa raccolta di saggi M.J. LOUX, *Universals and Particulars: Readings in Ontology*, Notre Dame University Press, Notre Dame 1976.

<sup>14</sup> M. LOUX, *Substance and Attribute: A Study in Ontology*, cit., p. 122.



manenti co-localizzati possano costituire un individuo particolare.<sup>15</sup> Spesso inoltre si osserva che adottare la dottrina dei fasci di universalmente significativi impegnarsi a sostenere implausibilmente che il *principio dell'identità degli indiscernibili* (dato un ente  $x$  ed un ente  $y$ , se  $x$  e  $y$  hanno le medesime proprietà, allora  $x=y$ ) sia una verità necessaria: infatti *prima facie* è possibile che esistano individui numericamente differenti ma aventi esattamente le medesime proprietà. Ad ogni modo, rimandiamo per il momento il compito di valutare questa soluzione e continuiamo la nostra disamina.

### 5. Il nesso non-relazionale

Passiamo ora ad un altro tipo di soluzioni, quelle in base alle quali l'istanziamento sarebbe, rispettivamente, un nesso non-relazionale, o un fatto, o una parziale identità. Un caso di studio esemplare in merito a questo gruppo di proposte ce lo offre David Armstrong: l'ontologo australiano, infatti, nel corso della sua ricca produzione filosofica ha avanzato addirittura tre differenti prospettive afferenti, ciascuna, ad uno dei suddetti modelli risolutivi. Per questo motivo la nostra esposizione si concentrerà proprio sulle tre ritrattazioni paradigmatiche offerte da Armstrong.

Il problema, come sappiamo, è quello di disinnescare il regresso di Bradley. Ebbene, Armstrong ha inizialmente affermato che tra la proprietà e il suo portatore non ricorra una vera e propria relazione ma ci sia piuttosto un *nesso non-relazionale*. Di che si tratta? La nozione di nesso non-relazionale è il punto di confluenza di due notevoli temi teoretici che hanno origine, rispettivamente, in Strawson<sup>16</sup> e Frege.<sup>17</sup> Vediamo brevemente in che modo. Secondo Strawson il regresso di Bradley non dimostra propriamente che tra proprietà e i loro portatori non possano esistere relazioni di istanziamento, ma che i legami di

<sup>15</sup> Vedi, ad esempio, P. VAN INWAGEN, *Metaphysics*, Westview Press, Boulder; tr. it. F.F. Calemi, *Metafisica*, Cantagalli, Siena 2011, p. 50.

<sup>16</sup> Vedi soprattutto P.F. STRAWSON, *Individuals. An Essay in Descriptive Metaphysics*, Methuen, Londra; tr. it. E. Bencivenga, *Individui. Saggio di metafisica descrittiva*, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 136-141.

<sup>17</sup> Vedi G. FREGE, *Über Sinn und Bedeutung*, in «Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik», 100, pp. 25-50; tr. it. di C. Penco, E. PICARDI, *Senso e significato*, in «Senso, funzione e concetto», Laterza, Bari 2001.

istanziamento «non vanno costruiti come relazioni ordinarie».<sup>18</sup> Essi sono, piuttosto, *legami non-relazionali* ossia tali da svolgere, per così dire, la funzione di ‘collante metafisico’ tenendo insieme proprietà e rispettivi portatori senza l’ausilio di *medium* di sorta. Strawson, in altri termini, sembrerebbe concedere che il regresso di Bradley sia effettivo solo nei casi in cui si abbiano delle relazioni; ma dal momento che l’istanziamento non figura tra queste, il regresso bradleyano perde il suo mordente quando viene applicato al caso particolare del legame intercorrente tra le proprietà e i loro portatori.

L’interrogativo che, a questo punto, ci si potrebbe porre è se un tale genere di ente, il cosiddetto *legame non-relazionale*, sia sufficiente a legare assieme e in modo *immediato* un individuo particolare, *a*, e una sua proprietà, la F-ità. Per alcuni, in effetti, la nuda soluzione di Strawson ricadrebbe facilmente nelle maglie del regresso di Bradley; tuttavia Armstrong la integra intrecciando abilmente la nozione di ‘legame non-relazionale’ con un tipico tema fregeano: quello della ‘saturabilità’. Frege, ricordiamo, ha adoperato la contrapposizione concettuale *saturo-insaturo* per illustrare la differenza che, a suo dire, intercorre tra gli oggetti (le cose come me e te, questa sedia o quella pianta) e i concetti sotto cui cadono gli oggetti (*essere un uomo*, *essere razionale*, *essere bianco* e così via): i primi sono tipicamente saturi, mentre i secondi sono insaturi ossia richiedono di essere completati. A livello logico-grammaticale questa distinzione riverbera l’opposizione tra *nomi* che denotano oggetti («Socrate», «Fido», «Ulisse») e predicati che denotano concetti («\_\_è un uomo», «\_\_è razionale», «\_\_è bianco»). Notiamo infatti che i primi possono ‘riempire’ o ‘saturare’ i ‘posti vacanti’ dei secondi (ossia l’adicità dei predicati) dando luogo ad enunciati grammaticalmente compiuti.<sup>19</sup> Ebbene, se assumiamo (come alcuni autori fanno) che la nozione fregeana di *concetto* coincida, più o meno, con la nostra nozione di proprietà, possiamo ulteriormente chiarire il punto comprendendo l’interesse nutrito dall’aristotelico Armstrong nei confronti di questo importante plesso teoretico. Dire che le proprietà sono *insature* significa dire che esse sono *incomplete*. Questa incompletezza si presta bene a essere intesa in un senso pienamente aristotelico: per Armstrong, e per l’aristotelismo che egli pro-

<sup>18</sup> P.F. STRAWSON, *Individuals. An Essay in Descriptive Metaphysics*, cit., p. 137.

<sup>19</sup> Per ulteriori approfondimenti vedi P. CASALEGNO, *Il paradigma di Frege*, in M. Santambrogio (cur.), *Introduzione alla filosofia analitica del linguaggio*, Laterza, Bari 1992, pp. 3-40 e V. TRIPODI, *La distinzione fregeana tra senso e riferimento*, in «APhEx», 1, 2010, pp. 58-74, [www.aphex.it](http://www.aphex.it).

pugna, le proprietà dipendono esistenzialmente dai particolari che le possiedono, sono lacunose [*gappy*] e insature [*unsaturated*] e come tali necessitano di avere dei *dependees* in cui fondare *la propria esistenza*, e da cui *essere completate e saturate*. Così, se un enunciato grammaticalmente completo come «Socrate è saggio» non è costituito da altro che da un *nome* e da un *predicato*, analogamente il fatto che un particolare, Socrate, istanzi una proprietà, la saggezza, non dovrebbe essere costituito da altro se non da un ente insaturo (= la proprietà della saggezza) e un ente che lo satura (= l'individuo Socrate). In tal modo il legame non-relazionale di Strawson viene, in un certo senso, inglobato nello stesso statuto metafisico delle proprietà: il 'legame', o 'nesso', non è altro che una dipendenza ontologica che si instaura fattualmente tra particolari e universali. Questi ultimi si legherebbero ai loro portatori senza l'ausilio d'altro se non della propria natura incompleta o insatura.

## 6. *Gli stati di cose*

Questa però, come abbiamo anticipato, non è l'ultima parola di Armstrong in merito al problema bradleyano. In un secondo momento egli ha infatti ritrattato la sua proposta, sostenendo che la natura saturabile delle proprietà è comunque insufficiente a risolvere il regresso di Bradley.<sup>20</sup> Occorre però prestare attenzione al fatto che in questa seconda fase del suo pensiero Armstrong abbia dato maggiore importanza a un'idea che occuperà nel corso del tempo un ruolo fondamentale nella sua indagine ontologica: il principio del fattore di verità. La ritrattazione armstronghiana che proponremo in questo paragrafo è animata da preoccupazioni teoretiche più esigenti relative proprio al principio del fattore di verità e alla teoria entro cui esso s'inscrive: la *teoria dei fattori di verità*. Non è facile ricostruire in sintesi cosa esso sia e quali motivi abbiano spinto Armstrong – e assieme a lui molti altri realisti – ad adottare tale principio. In questa sede ci limiteremo a chiarirlo intuitivamente e a vedere in che modo esso interagisca con l'ontologia aristotelica del nesso non-relazionale imponendone una seria revisione.<sup>21</sup>

<sup>20</sup> Vedi D.M. ARMSTRONG, *Universals and Scientific Realism: Nominalism and Realism*, cit.

<sup>21</sup> Per ulteriori approfondimenti sul PRINCIPIO DEL FATTORE DI VERITÀ si veda S. CAPUTO, *Fattori di verità*, AlboVersorio, Milano 2005; F.F. CALEMI, *Fattori di verità e slingshot: quanti fatti esistono?*, in C. Vinti et al. (cur.), *Le forme della razionalità tra realismo e normatività*, Mimesis, Milano 2009, pp. 101-118; ID., *David Malet Armstrong*, in «APHEx», 5, 2012, [www.aphex.it](http://www.aphex.it).

Il principio del fattore di verità enuncia una *dipendenza* per certi versi intuitiva: ciò che è vero dipende da ciò che esiste. In altre parole, il fatto che un dato enunciato abbia per valore di verità il vero dipende da ciò che c'è nel mondo. I teorici di questa dottrina chiamano «fattori di verità» ciò che rende veri gli enunciati veri, ossia ciò che nel mondo svolge il ruolo di *fondamento ontologico* della verità degli enunciati veri: dire che  $x$  è il fattore di verità dell'enunciato  $p$  significa dire che  $p$  è reso vero da  $x$ . Premesso ciò, il principio in oggetto può essere così formulato:

PRINCIPIO DEL FATTORE DI VERITÀ: Ogni enunciato vero (o almeno ogni enunciato contingentemente vero) ha un fattore di verità.<sup>22</sup>

In base all'ortodossia armstronghiana dei fattori di verità, il principio del fattore di verità implica il necessitarismo dei fattori di verità:

NECESSITARISMO: Se  $x$  è il fattore di verità di  $p$ , allora  $x$  determina necessariamente la verità di  $p$ .

Dire che  $x$  determina necessariamente (o in breve: necessita) la verità dell'enunciato  $p$  equivale a dire che è impossibile che il fattore di verità  $x$  esista e che  $p$  sia falso: il legame che intercorre tra enunciati veri e i loro rispettivi fattori di verità è pertanto strettissimo. (Notiamo inoltre che il principio del fattore di verità costituisce, per molti realisti,<sup>23</sup> una vera e propria alternativa al modello metaontologico quineano in base al quale «essere è essere il valore di una variabile»:<sup>24</sup> secondo costoro essere è *essere il fattore di verità di qualche enunciato*.

<sup>22</sup> In questo contesto possiamo trascurare il problema di determinare se il principio valga solo per gli enunciati contingenti o per tutti i tipi di enunciato. Per un approfondimento si vedano T. MERRICKS, *Truth and Ontology*, Clarendon Press, Oxford 2007 e R. CAMERON, *Truthmakers, Realism and Ontology*, «Royal Institute of Philosophy Supplements», 62, 2008, pp. 107-128. Sulla posizione di Armstrong in merito alla questione rimandiamo a F.F. CALEMI, *David Malet Armstrong*, cit.

<sup>23</sup> Vedi D.M. ARMSTRONG, *Truth and Truthmakers*, Cambridge University Press, Cambridge 2004; E.J. LOWE, *The Four-Category Ontology: A Metaphysical Foundation for Natural Science*, Clarendon Press, Oxford 2006; A. OLIVER, *The Metaphysics of Properties*, «Mind», 105, 417, 1996, pp. 1-80; G. RODRÍGUEZ-PEREYRA, *Resemblance Nominalism: A Solution to the Problem of Universals*, Clarendon Press, Oxford 2002.

<sup>24</sup> W.V.O. QUINE, *Designation and Existence*, «Journal of Philosophy», 36, 1939, p. 708.

Se il paradigma quineano è di norma denominato «quantificazionalismo», potremmo denominare «fondazionalismo» la prospettiva dischiusa dalla valorizzazione metaontologica del principio del fattore di verità.)

Ritorniamo ora al regresso di Bradley. Sappiamo che  $a$  istanzia la F-ità, che  $a$  è un elemento che satura e che la F-ità è un elemento insaturo. Domandiamoci ora: cosa è sufficiente che esista affinché l'enunciato « $a$  istanzia la F-ità» risulti vero? *Ossia*: qual è il fattore di verità di « $a$  istanzia la F-ità»? In base all'ontologia del nesso non-relazionale, *dovrebbe bastare* la sola esistenza di  $a$  e della F-ità (o, come si dice, la somma mereologica [ $a + F-ità$ ]). È realmente così? Evidentemente no. Infatti la sola esistenza di  $a$  e della F-ità non è sufficiente a necessitare né la verità di « $a$  istanzia la F-ità», né la verità di « $a$  non istanzia la F-ità»: la loro esistenza è compatibile con entrambi gli scenari (quello di un mondo in cui  $a$  istanzia *effettivamente* la F-ità e quello di un mondo in cui  $a$  istanzia altro ma non la F-ità e quest'ultima è istanziata da altro ma non da  $a$ ). Insomma, non basta che esista la somma mereologica [ $a + F-ità$ ] affinché sia vero che  $a$  istanzia la F-ità. In tal modo, costretto dalla nuova istanza teoretica costituita dal principio dei fattori di verità, Armstrong rigetta la soluzione precedentemente avanzata: il nesso non-relazionale non risolve un bel nulla e viola patentemente il principio alla base della teoria dei fattori di verità. Peraltro, giunti a questo punto, non varrebbe a nulla reintrodurre elementi relazionali tra  $a$  e la proprietà che esso istanzia: data una relazione di istanziazione diadica,  $R_2$ -ità, l'esistenza di  $a$ , della F-ità e della  $R_2$ -ità non sarebbe sufficiente a fondare la verità di « $a$  istanzia la F-ità»; e così per qualsiasi altra relazione addizionale si voglia aggiungere. La conclusione che Armstrong crede di trarne è la seguente: visto che l'enunciato di partenza è vero, e dato che l'aggiunta di elementi relazionali non farebbe altro che alimentare il regresso potenzialmente infinito senza stroncarlo, l'unità di  $a$  e della F-ità deve essere assunta *come un primitivo*. Essa non è determinata né da relazioni, né da nessi non-relazionali, ma è primitivamente data. In altri termini, l'unità dello stato di cose (o fatto) in cui  $a$  istanzia la F-ità coinciderebbe con l'esistenza di questo stesso *stato di cose* (o fatto):<sup>25</sup> «non esiste alcuna relazione di istanziazione ulteriore e aggiuntiva agli stati di cose

<sup>25</sup> Cfr. D.M. ARMSTRONG, *Universals: An Opinionated Introduction*, cit., p. 88 passim e ID., *A World of States of Affairs*, cit., pp. 114-120.

stessi».<sup>26</sup> Nell'ottica di Armstrong, è lo stato di cose (o fatto) per cui *a* istanzia la F-ità a rendere vero l'enunciato «*a* istanzia la F-ità»: ed infatti non è possibile che esso esista e che tale enunciato sia falso. Tale stato di cose non sarebbe, quindi, un ente riducibile senza residui alla somma dei suoi costituenti interni, ma sarebbe qualcosa di supplementare a questi: un ente tale da meritare una categoria ontologica a sé stante – appunto, la categoria irriducibile ed indispensabile degli stati di cose<sup>27</sup> (o dei fatti), le unità fattuali di universali e particolari, o i fattori di verità degli enunciati di istanziazione. Questo, in breve, è l'*argomento dei fattori di verità a favore degli stati di cose*. (Come si può notare, anche in questo caso la soluzione prospettata è di stampo costituzionalista poiché l'istanziazione, teoreticamente ridotta ad uno *stato di cose*, risulta essere una struttura che ha *costituenti*.)

### 7. *La parziale identità*

Veniamo dunque all'ultima alternativa (anche questa di stampo costituzionalista): l'*identitarismo*. Gli identitaristi sono quei realisti che concedono molto al regresso bradleyano: costoro, infatti, pur di liberarsi dell'argomento del regresso sono disposti ad ammettere che, in effetti, il fatto che una dato particolare, *a*, istanzi una data proprietà, la F-ità, è uno stato necessario, a prescindere dai pensieri intuitivi che ci spingono ad assumere la contingenza del mondo. Anche questa tesi, come abbiamo anticipato, è stata avanzata da Armstrong. Il nostro poliedrico aristotelico, colto da ulteriori scrupoli teoretici nel tentativo di assicurare maggiore 'intimità' al legame tra universali e particolari, ha finito col sostenere che l'istanziazione sia da intendere nei termini di una «parziale identità», e che sia pertanto necessaria. I due principi che fungono da pilastri di questa nuova teoria sarebbero i seguenti:

[s]e un oggetto *x* istanzia una proprietà F, allora *x* e F sono parzialmente identici; essi condividono un costituente comune.<sup>28</sup>

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 119.

<sup>27</sup> Armstrong ha sottolineato la primitività degli stati di cose coll'affermare che essi hanno modalità di composizione non-mereologiche. Vedi D.M. ARMSTRONG, *Universals: An Opinionated Introduction*, cit., pp. 92-93, *Id.*, *A World of States of Affairs*, cit., pp. 38, 119.

<sup>28</sup> D.M. ARMSTRONG, *Truth and Truthmakers*, cit., p. 47.

Se  $x$  e  $y$  sono parzialmente identici, allora, necessariamente,  $x$  esiste se e solo se  $y$  esiste.<sup>29</sup>

Questa «visione spettacolosa»,<sup>30</sup> entro la quale ogni oggetto non avrebbe potuto possedere altre proprietà se non quelle che di fatto ha, lega a doppio filo l'esistenza dei particolari a quella degli universali e viceversa. Infatti, in questo nuovo scenario metafisico, se  $a$  istanzia la F-ità, allora è la sola esistenza di  $a$  (o, alternativamente, la sola esistenza della F-ità) a rendere vero l'enunciato « $a$  istanzia la F-ità», senza che ciò comporti una violazione del necessitarismo dei fattori di verità. Peraltro la mossa teoretica identitarista permette di ripensare e ridimensionare la serietà ontologica precedentemente attribuita ai fatti o agli stati di cose: entro l'identitarismo viene infatti meno l'esigenza che i fatti siano qualcosa di aggiuntivo rispetto ai loro costituenti, e ciò consentirebbe – almeno secondo Armstrong – di reinterpretarli come intersezioni, o parziali identità, aventi un peso ontologico riducibile unicamente a quello degli elementi che li costituiscono.<sup>31</sup>

## 8. Conclusioni

In riferimento al tema della *relazionalità* abbiamo vagliato le differenti alternative ontologiche comprese tra le cosiddette ontologie relazionali e le cosiddette ontologie non-relazionali. La relazionalità, abbiamo indicato, comporta che gli individui portatori di proprietà abbiano una struttura interna interamente definibile in termini mereologici: gli unici costituenti che essi hanno sono le parti spazio-temporali che li compongono. Di converso, le soluzioni non-relazionali riconoscono che i portatori di proprietà hanno altri costituenti oltre alle loro parti mereologiche e identificano tali costituenti con le proprietà possedute. Tali proprietà, a loro volta, facendo in qualche modo parte della costituzione interna dei loro portatori, finiscono col dividerne la natura spazio-temporale: ciascuna di esse è “totalmente presente” in ciascun individuo che la possiede. A sua volta questa “totale presenza” è definita nei termini di una compre-

<sup>29</sup> *Ibidem.*

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 81.

<sup>31</sup> Questa mossa, secondo alcuni, comporterebbe un'eccessiva fragilità modale del mondo. Vedi, ad esempio, K. MCDANIEL, *Review of D. M. Armstrong «Truth and Truthmakers»*, «Notre Dame Philosophical Reviews», 8, 2005.

senza, di una saturazione, di una formazione fattuale (stato di cose) o di una parziale identità. Possiamo allora constatare come la negazione della relazionalità in sede ontologica produca soluzioni che da un lato risultano certamente interessanti dal punto di vista teorico, ma che comportano senz'altro la necessità di porre ulteriori interrogativi, spingendo ancora più a fondo l'indagine. Riportiamo solo alcuni di questi, nella forma di argomentazioni di sfida, ossia tali da non intendere porre un punto alla questione ma piuttosto a volte a stimolare la ricerca in questo settore dell'ontologia.

Contro la soluzione compresentista si potrebbe ribattere che non è affatto chiaro in che senso possa emergere la categoria ontologica dei particolari (i portatori di proprietà) una volta che gli stessi sono ridotti a fasci di proprietà. In particolare non si comprende (a) in che senso un universale,  $X$ , e un universale,  $Y$ , possano connettersi tra di loro in modalità differenti da quelle logiche, ossia congiunzione ( $X \& Y$ ), disgiunzione ( $X \text{ o } Y$ ) e condizionale ( $X \rightarrow Y$ ) e (b) in che senso due o più entità che sono universali, nel connettersi reciprocamente possano formare entità complesse non-universali: occorrerebbe cioè motivare plausibilmente la negazione del principio secondo cui *universali con universali producono universali*, ossia dato un universale  $X$  e un universale  $Y$  (non necessariamente differenti) una loro qualsiasi combinazione logica produrrà un ulteriore universale,  $Z$ .

Le soluzioni che pongono al centro della riflessione, rispettivamente, il nesso non-relazionale e la nozione di stato di cose propongono un ampliamento categoriale dell'ontologia ma risultano adattabili alle sole teorie delle proprietà che ammettono la spazio-temporalità delle proprietà. Anche questo è un costo da valutare per la loro accettazione.

Infine la soluzione identitaria, oltre a comportare o una estrema fragilità modale del mondo o la sua natura necessaria, sembrano sfumare o addirittura compromettere la natura delle entità coinvolte: se un universale è parzialmente identico a un particolare, che ne è della sua universalità? E di converso, se un particolare è parzialmente identico a un universale, che ne è della sua particolarità? L'identità è una nozione eccessivamente forte ed esigente e sembra categorialmente e modalmente inadeguata per risolvere la questione dell'unità di proprietà e portatori. In sintesi, la questione sembra ben lontana dall'aver una sua risoluzione e costituisce certamente uno dei principali problemi da discutere al fine di mettere a punto una ontologia di tipo policategoriale e relazionale.